

8. AUSCHWITZ: PER NON DIMENTICARE

Progetto di itinerario possibile per il coinvolgimento degli studenti

Il racconto delle vicende occorse alle genti ebraiche nei campi di sterminio tedeschi è consapevolmente un momento imprescindibile di qualsivoglia tentativo di insegnare agli studenti il significato che sottende la parola Olocausto. Per realizzare questo obiettivo è opportuno riuscire a trasmettere ai ragazzi quale sia stata la sofferenza del popolo ebraico connessa alla Shoah.

Il progetto realizzato dal Liceo Linguistico Preziosissimo Sangue di Bari ha inteso realizzare il concetto espresso (nell'incontro FIDAE del 14 ottobre 95 a Roma) da Carmine Di Sante: bisogna riproporre agli studenti la sofferenza degli ebrei della Shoah.

Difronte a coloro che hanno curato il progetto si ponevano quindi più soluzioni per realizzarlo; si sarebbe potuto avvicinare i giovani al significato storico ed umano dell'olocausto attraverso proiezioni di espliciti film, oppure mostrare le fotografie delle raccapriccianti scene che apparvero agli alleati all'indomani della liberazione degli ebrei internati; magari coinvolgere qualche diretto testimone che avrebbe sconvolto con i suoi crudi ricordi di morte. I docenti responsabili hanno però voluto fare una scelta diversa ed al tempo stesso rischiosa. Sì, innanzitutto rischiosa perché le vie di realizzazione già citate sarebbero state decisamente più commerciali, più facili da essere seguite dai ragazzi.

Invece abbiamo voluto scegliere di insegnare e ricordare l'ebraismo rinnovandone la storia e la tradizione culturale. Riteniamo infatti che i giovani siano già sufficientemente intrisi di violenza a causa della cultura massmediologica a cui sono, loro malgrado, sottoposti.

Un circuito perverso fa sì che l'uomo di oggi divenga indifferente alla sofferenza poiché abituato a convivere, anche se in maniera virtuale.

E' contraddittorio educare alla non-violenza mostrando la violenza. Violenza non è fossa comune, violenza non è genocidio, violenza non è strage: è violenza anche uno schiaffo, un gesto, una parola. Per questo l'impegno che la nostra scuola si è prefisso è stato di far comprendere come gli ebrei hanno i nostri stessi timori, ansie, passioni; anche loro amano e piangono, godono e soffrono: la shoah non è lontana nel tempo e non è stata realizzata contro uomini diversi: la shoah è contro ogni uomo.

Una tappa importante di questo cammino è stata l'organizzazione di una conferenza a cui ha partecipato Alexander Wiesel, presidente onorario dell'Associazione Italia-Israele (presente il presidente Martino Bonomo): ed il Wiesel, che pure ha avuto la famiglia sterminata ad Auschwitz, ha coinvolto gli studenti con la cultura e letteratura Yiddish facendo scoprire nuove musiche e poesie, senza parlare della abusata violenza dei campi.

L'itinerario culturale ha coinvolto le classi quarte e quinte del Liceo verso la conoscenza della storia del popolo israeliano.

Con un progetto logico circolare si è presentata la storia del popolo ebraico evidenziando le connotazioni che tratteggiano l'idealtipo storico-culturale dell'ebreo odierno. Questa ricognizione

culturale spiega il perché della forte caratterizzazione del popolo israeliano.

La riflessione storica si è nutrita di riferimenti tratti dall'Antico Testamento (ad esempio, si è analizzato il significato della parola Israele, soprannome di Giacobbe significante "Dio combatte con noi", da cui il popolo ebraico tutto è denominato "figli di Israele"). L'apporto delle Sacre Scritture contribuisce a rafforzare la comprensione del carattere dei figli di Israele, fortemente legati da una tensione messianica riscontrabile tuttora. Ecco perché gli ebrei rimangono radicali e difficilmente assimilabili per le altre culture che hanno contattato nel corso della loro storia millenaria. Il popolo ebraico è contraddistinto dall'essere una progenie che trasversalmente, da un punto di vista geografico, continua a mantenere inalterata la propria tensione escatologica e mondana: l'ebreo è l'uomo della diaspora, dove dispersione significa portare agli altri il proprio modello e non accettare altrui paradigmi sociali e religiosi.

Questa premessa conduce ad analizzare il significato di razza come differenza. Il razzismo viene identificato quale volontà di riconoscere l'inferiorità dell'altro: non la differenza culturale o religiosa (che viene negata con l'assimilazione forzata quindi implicitamente riconosciuta) ma una sub-umanità che deve essere annullata (con il suo possessore). Infatti lo spirito che ha mosso verso l'olocausto nazista è creato dalla non accettazione dell'altro come uomo; filosofi come Levinas e Maritain avevano compreso il recondito potenziale di morte del nazismo ben prima che questo si estrinsecasse.

Per Levinas l'essenza dell'hitlerismo nasceva dalla negazione dell'uomo come anima e dalla conseguente sua riduzione in senso biologico. La razza viene così inventata!

Per Maritain l'odio contro gli ebrei nasce a causa del sentimento di rivolta al soprannaturale, risultato del desiderio egoistico del mondo nazionalsocialista germanico intento a richiudersi in sé per autocelebrarsi. In poche parole, il rifiuto del trascendente riduce l'uomo alla sua animalità, costringendolo in un tessuto sociale in cui homo homini lupus est. Ne consegue che l'antisemitismo non solo è incompatibile col cristianesimo ma ne è nemico poiché vuole negare la trascendenza ed ogni valore messianico.

La religiosità (in ogni sua estrinsecazione culturale) conduce all'accettazione dell'altro inteso come anima-Dio-fratello, vanificando il concetto di razza, "una parola da cancellare dal vocabolario (Leslie Dunn, 1950)".

Però appare altresì vero che se l'accettazione dell'altro debba nascere in virtù del solo sentimento religioso si rischierebbe di confortare la tesi della differenza biologica, seppur in maniera consapevole.

Entrambe le posizioni, in alterco logico, avrebbero uguale valore (altrimenti, se una delle due volesse prevalere, ci si ricondurrebbe alla differenziazione tra gli uomini). Diviene perciò necessario costruire un'eticità che prevalga sulle visioni parziali dell'Essere Uomo e che riesca a contenerle, a ridurle in se stessa.

Occorre un'eticità accettabile in senso religioso e materialista: bisogna riconoscere l'uomo, l'altro, quale "cellula di libertà". Ogni individuo deve essere considerato una cellula di libertà invalicabile per chiunque (al tempo stesso bisogna riconoscere il diritto ontologico del singolo alla non-sofferenza). In questa maniera il concetto di razza verrebbe annullato poiché subentrerebbe la consapevolezza che ogni cellula-uomo è una inalterabile unicità: ogni uomo è una razza perché ogni uomo è un universo che racchiude l'universo. In questa accezione Umanità vuol significare finalmente tutti-gli-uomini, al di là dei concetti astratti che allontanano le coscienze dalle responsabilità.

Ogni uomo è un universo si diceva, un infinito senso in eterna evoluzione, un mondo parallelo che è impossibile decifrare; in accordo con John Keats, l'uomo è un poeta:

Dov'è il poeta? Fatemelo vedere
nove Muse, che io possa vederlo!

E' l'uomo che di ogni uomo
Š un uguale, sia esso re
o il più povero del clan dei mendicanti
o qualunque altra stupefacente cosa
un uomo possa essere tra una scimmia e Platone.
suo luogo e del suo tempo.